

Scienza e filosofia



**NUOVA COLLANA
L'ESISTENZIALISMO
DI NICOLA ABBAGNANO**

Introduzione all'esistenzialismo di Nicola Abbagnano uscì nel 1942. Ora quest'opera è stata ripubblicata da Mimesis come numero 1 della nuova collana *Possibile introduzione alla filosofia* (pagg. 164, € 16). Sono riflessioni che contraddistinsero un'epoca e

che diventarono ben presto un riferimento per l'esistenzialismo italiano (lontano da Sartre e Heidegger). Abbagnano rammenta che «esistere significa proprio e solo filosofare, sebbene filosofare non significhi sempre fare filosofia» (Ansini, *Edvard Munch*)

Siamo "entrati" nel pub **Brothers Beer** di **Marjopol**. A sinistra un pianoforte, con uno spartito aperto sul leggio. Nell'angolo un set di giochi da tavolo, qualche oggetto **vinyl**. Al banco servono dodici tipi di birra alla spina. Il tutto è ben ordinato, vien voglia di passarci un'ora a chiacchiere a fine pomeriggio. Naturalmente non si tratta di un **reportage** di guerra. Ho chiesto ai miei studenti e studentesse di **Master** (insegno a Parigi, i miei corsi portano sulle rappresentazioni generate da artefatti cognitivi) di fare un esperimento, un' **esplorazione virtuale**. Utilizzando la funzione **Street View** di **Google Maps**, ci siamo "recati" in alcune delle città del **Ucraina** oggi brutalmente bombardate, e abbiamo percorso in lungo e in largo "a livello del suolo" alcuni dei paesaggi virtuali creati dalla giustapposizione delle fotografie che le **Google Street View** Car hanno scattato nelle loro peregrinazioni prima della distruzione.

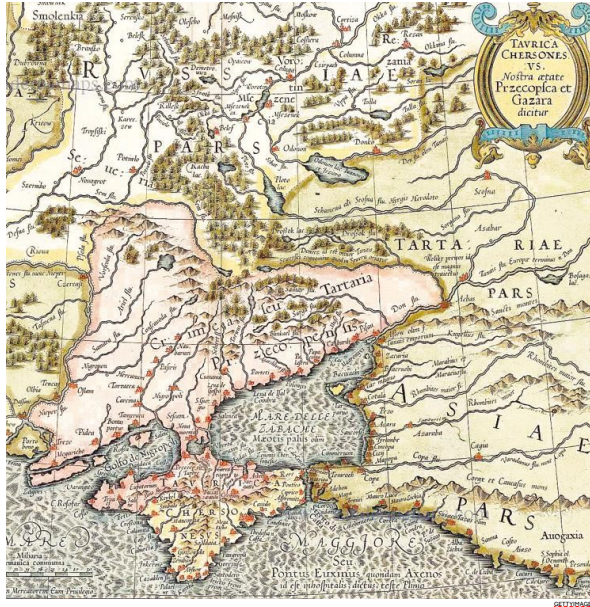
Non tutte le città sono coperte allo stesso modo. Il centro e alcuni quartieri di **Kharkiv** godono di una buona densità, simile a quella di molte città europee; a **Marjopol** si può soltanto cliccare su qualche cerchio blu, che corrisponde a un panorama colto da privati cittadini in luoghi che ritenevano interessanti, forse sono pubblicitarie come per il **Brothers Beer**.

Lo scopo del nostro esercizio è di ridurre la distanza cognitiva che ci separa da questi luoghi e che non viene diminuita dalle cartine o dalle foto **satellitari**, per quanto ad alta risoluzione; e di distogliere per un momento gli sguardi dalle immagini della devastazione, per capire non tanto il come, ma cosa stiamo perdendo nei bombardamenti. Se passeggiate dal **Parco Maxim Gorkij** di **Kharkiv** alla piazza della **Libertà**, vicino all'università, lasciate i giochi dei bambini, attraversate dei quartieri residenziali e vi trovate in un grande spazio aperto e alberato, pieno di gente in un giorno d'estate. Devo ricordare che c'è un aspetto contingente della campionatura di **Street View**: la fotografia è un evento, il punto di incontro tra un apparecchio e una scena, in un momento del tempo **trascelto** a caso. (Addirittura ci sembrerà di viaggiare all'indietro nel tempo, quando scopriremo, andando di freccia in freccia sul percorso virtuale, di star facendo a ritroso il percorso della **Google Car**.)

La guerra è anche rappresentazione della guerra. La propaganda filtra e edita, **disinforma**, **distorce** lo stesso termine «guerra» viene bandito e rimpiazzato in Russia dal **«aspettici»** operazione speciali». Di converso, sui **social** le immagini e il video della distruzione sono onnipresenti e da un minuto all'altro vengono generate e fatte circolare, senza mediazione.

Il governo ucraino ha creato immagini di un'ipotetica Parigi devastata dai bombardamenti, per sollecitare la chiusura del suo spazio aereo; la distruzione virtuale di

Prima edizione. Antica mappa della Crimea di Gerardo Mercatore, 1595



LA MAPPA DELLE BUGIE

Geografia della guerra. Google Maps si basa sulla proiezione di Mercatore distorcendo le superfici via via che ci si allontana dall'Equatore: la Russia non è grande dieci volte l'Unione Europea

di Roberto Casati

una città intatta è un'esercizio complementare a quello della visita virtuale di **omera** una città prima della sua distruzione.

Ci sono poi le carte geografiche: come se fossimo tutti dei colonnelli nella sala del quartier generale, guardiamo e commentiamo quotidianamente mappe e **infografie** su cui sono tracciate le linee del fronte, le frecce con i principali offensivi e contro-offensivi, i flussi migratori, le regioni colorate che segnalano zone occupate.

Se da un lato parole, immagini e mappe sono il veicolo che porta nelle nostre case e conversazioni la realtà di un Paese in guerra, d'altro lato non colmano e in alcuni casi anzi

amplificano l'immensa distanza cognitiva che ci separa dalla violenza di ogni minuto. Il contenuto di un'immagine è un tempo terribilmente presente e irrimediabilmente assente, diceva Sartre.

Google Maps, come molte cartografie contemporanee, si basa sulla proiezione di **Mercatore**. Se questa è molto utile a chi naviga per tracciare una rotta, **distorce** però in maniera non lineare le superfici via via che ci si allontana dall'equatore. Il risultato è che la Groenlandia sembra avere la stessa dimensione dell'America Latina, quando è sette volte più piccola. Nell' **Kayak** ha creato un'istruttiva animazione che mostra le vere dimensioni relative degli

Stati, sovrapponendole a quelle in proiezione di **Mercatore**. Vediamo quanto gli stati del Nord ricevono un notevole supplemento geografico pur essendo **escessivamente**, la Russia non è grande dieci volte l'Unione Europea come suggerisce la mappa, e tra Mosca e **Vladivostok** c'è meno strada di quella che si deve fare per andare da **Mogadiscio** a **Dakar** (nonostante la cartina sembri indicare una distanza doppia). Io stesso sono stato sorpreso dall'animazione di **Kayak**, pur lavorando da molto tempo sulla cognizione cartografica. La verità della guerra passa anche dalla decostruzione del potere immenso che le mappe proiettano.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

IL CAMMINO DELLA SCIENZA IN NOME DELLA PACE

Foligno

di Patrizia Caravero

Riprendiamo il cammino. La scienza, il nuovo sviluppo, il pensiero libero. Questo è il tema dell'undicesima edizione della Festa di Scienza e di Filosofia **Virtù e Canoscenza** che si terrà a Foligno dal 21 al 24 aprile.

La denominazione **Virtù e Canoscenza** è un omaggio a Dante con il quale Foligno ha un rapporto particolare perché è qui che venne realizzata, nel 1472, la prima edizione a stampa della **Divina Commedia** che quest'anno sarà possibile ammirare presso il Museo della Stampa, grazie ad un prestito dalla biblioteca Angelica di Roma. Un omaggio al passato, con lo sguardo rivolto ai domani. È l'approccio della Festa, ben rappresentato dall'installazione

montata nel cortile di Palazzo Trinci. La protagonista è la cellula che, con la realtà virtuale, può essere esplorata sugli schermi posti sotto l'elegante porticato trecentesco. Un modo per coniugare passato e futuro.

Il 2022 vede la ripresa della Festa in presenza dopo lo iato del 2020, seguito da una edizione interamente online nel 2021. In programma ci sono 163 incontri con 151 relatori che parleranno degli argomenti più vari offrendo un'opportunità per comprendere ciò che avviene attorno a noi, dal micro al **macrocosmo**, ma anche per tutelare l'ambiente.

È un'occasione per riflettere sugli insegnamenti che possiamo trarre dalla pandemia, in particolare sul rapporto tra il pubblico e la

scienza. Mentre, prima, la scienza non godeva di eccessiva considerazione, dopo, è stata riconosciuta come un formidabile strumento per difendere e migliorare le nostre vite. Ci siamo convinti della necessità di cambiamenti radicali del modello di sviluppo, puntando alla sostenibilità e al superamento delle diseguaglianze. Abbiamo capito che dobbiamo combattere il riscaldamento globale causato dall'azione dell'uomo sul clima che sta cambiando ad un ritmo preoccupante. La scienza è alla base della riconversione economica, energetica, ecologica. Ma la scienza è anche un veicolo di pace, un messaggio di speranza che può fare solo bene.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

SE PLATONE NON È MEGLIO DEL PROZAC

Antimanuale di crescita

di Francesca Rigotti

Gia la dedica di questo libro rende sospetti: «a me stesso». Niente male per un me che alla fine, vedremo, non esiste. E perché non esiste, anzi, perché bisogna farla finita con se stessi, sulla scia della citazione di **Antonin Artaud** che voleva farla finita con il giudizio di Dio? Perché il sé non c'è e non interessa. Basta con il sé. **Io, l'identità**, la cura di sé, la crescita personale. Basta contarsela su che la salvezza sta nelle nostre mani di individui.

A questa forma di ingenuità volontaristica credono al più i predicatori delle tecniche di padronanza del soggetto e delle pratiche di crescita personale diffuse nel Novecento a partire dagli Stati Uniti ma che in realtà - **assevera l'autore** di questo **«antimanuale»** - avevano un precursore francese, il farmacista di Nancy **Émile Coué** (chi era costui?), che negli anni '20 aveva inventato una pratica di guarigione tramite l'**autosuggestione**: ripetiti ogni giorno che sei sano e bello e lo diventerai. Se poi sei una donna incinta, immagina intensamente le qualità che desideri per il tuo bambino e questo lo possiederà venendo al mondo. Ma attenzione, mette in guardia il suo compagno profeta il **philosophe** belga **Laurent de Sutter**: tutta quella faccenda della crescita del sé contenuta in miriadi di manuali di **autoaiuto** che insegnano a prendersi cura di noi stessi è una grande trappola perché serve soltanto a farci diventare servi della nazione e del capitale, nonché della polizia dell'essere, qualsiasi cosa essa sia. Succede così che io che scrivo questa recensione e che ho sempre pensato che la filosofia come cura dell'anima, il **counseling** filosofico, Platone meglio del **Prozac** e tutta quella roba fosse una sorta di deriva non coerente con una disciplina che dovrebbe essere non il balsamo ma il tafano dell'anima e stimolare alla riflessione e spingere a pensare criticamente, mi ritrovo alleata con un autore che la pensa similmente partendo da basi opposte e contrarie. Che si accanisce cioè contro la teoria critica definendola uno dei suoi peggiori nemici: il mondo della tua teoria critica è «profondamente sbagliato» perché dipinge gli esseri umani come manipolati, unilati o depressi da poteri sociali astratti che vogliono qualcosa da loro, cave da laboratorio tenute troppo occupate e distratte per essere in grado di sviluppare un pensiero autonomo.

Tra questi profeti di sventura uno dei grandi nemici di **de Sutter**, **Michel Foucault**, l'odioso pensatore che con il suo sguardo omnicomprensivo e onnipotente si presenta come colui che sa. Insomma **Foucault** è uno dei **profeti** del corteo che accompagna il sé, o il me, che non è altro, parola di **de Sutter**, che aberrazione metafisica, anzi negazione del fatto che io non è niente mentre invece tutto ciò che ci rende noi viene dall'esterno. E via con la tesi arcinota (e un po' stucchevole) che siamo fasci di relazioni, insiem di dati, natura in rapporto e null'altro.

In questa storia un po' così, raccontata in sessanta paginette o paragrafi, ci si avvicina pian piano al vero nemico di cui **Foucault** è una pallida ombra: **John Locke**, il **Locke** di **de Sutter** arriva perversamente a immaginare l'individuo come un sé dotato di identità e in più legato al

l'ordine materiale, di cui si appropria modificandolo con il proprietario. Una identità che, oh somma infanzia, permane nel tempo, almeno nel tempo in cui il corpo si conserva: la massima colpa di **Locke**, detto da questo teorico del diritto, è di aver stabilito l'io come riflesso della propria coscienza facendo della persona un soggetto individuale con propri diritti e doveri. E noi poveri ingenui che credevamo che **Locke** avesse aperto un orizzonte di libertà... Invece, lo dice il filosofo di Bruxelles, lo scenario filosofico proposto da **Locke** «autorizza l'annullamento di ogni libertà e sovranità nella pura e semplice sottomissione alla propria identità e quindi se stesso». Ci si misero poi i nomi propri, i registri delle nascite e delle morti, l'uso della firma che stabilisce che si è la stessa persona, a rafforzare il carattere poliziesco dell'identità il cui unico scopo è portare alla sottomissione. Una parte dedicata alla **coprolalia** contribuisce a rafforzare il **Sutter**-pensiero.

Insomma, conclude il nostro inesorabile, per superarla, sulla scia degli autori che hanno **decostruito** il primato del soggetto - e che non saremo così ingenui da ignorare, soprattutto per quanto riguarda l'ingergimento del subconscio nei comportamenti presunti **volontaristici** - il fallimento delle società in cui viviamo dipende dal fatto di credere di essere individui, persone, sé dotati di qualcosa come un'identità e una storia che permane nel tempo e nella coscienza. Invece così non è: 160 paragrafi sono lì a gridare, più che ad argomentare, che il soggetto è soltanto sé e un non soggetto che sta in un non luogo, un essere che è sempre altrove, che è dove può liberarsi di sé stesso; che è (è?) una fluttuazione generale che naviga sul divenire e sulla **dis-identità**: né donne né neri né lesbiche, **gay** o **transgender**, siamo esseri liberi di essere e diventare quello che altro. Perché la si faccia finita con il sé e si depongano pensiero e giudizio attraverso un gesto **postritico** che **nullifichi** il soggetto... ma faccia sì, a voler essere maligni, che io possa firmare il mio libro, dedicarlo a me stesso, raccogliere gli eventuali guadagni e metterli su un conto in banca intestato a mio nome e convalidato con la mia data di nascita, il mio indirizzo e la mia firma. Messa da parte l'illazione malevola, torniamo infine all'operazione «**liberistica**» del ricuire il sé per sdegnargli una identità con i suoi diritti individuali.

Meglio per **de Sutter** rifarsi alle tradizioni del pensiero orientale che condannano l'io individuale nel quale ci si rinchioderebbe ignorando la fluttuazione universale, il divenire, le circostanze, gli incontri che possiamo liberamente attivare (magari...). Concludo con un pensiero amaro: non è che queste forme di pensiero svelino che il vero nemico non sta semplicemente a destra (nazionalismo, sovranismo, primanostismo...) ma ovunque il collettivo si afferma con violenza sull'individuo e sui suoi diritti individuali?

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Per farla finita su se stessi. **Antimanuale di crescita personale**

Laurent de Sutter
Tior, pagg. 156, € 16